

Una bambina, con il pretesto di comprare il pane, esce di casa e scappa tra i vicoli cittadini inseguita da un uomo, che poi scopriremo essere il marito, fino a raggiungere il tribunale. Nell'aula ormai vuota, guarda il giudice negli occhi e dichiara «voglio il divorzio».

Qui ha inizio il racconto di Nojoom/Stella, ribattezzata dal padre Nojoud/Nascosta, nata tra le ripide montagne dell'interno yemenita. Malgrado il sostentamento della numerosa famiglia consista nell'allevamento di alcune pecore e una mucca, la vita sembra scorrere tranquilla fino a quando la figlia maggiore non subisce uno stupro, da parte di un suo coetaneo, di cui la piccola Nojoom è in qualche modo inconsapevole testimone. L'episodio infanga l'onore della famiglia tanto da costringerla, trascorsi alcuni anni, ad abbandonare il villaggio per trasferirsi nella capitale.

La situazione economica in città si rivela ancor più dura e il padre, secondo un'antica pratica tribale, decide di cedere in sposa Nojoom a un uomo adulto in cambio di denaro, liberandosi così anche di una bocca in più da sfamare. Per tutti si tratta di un accordo legittimo ma per la bambina, sottoposta alle violenze dell'uomo e alle angherie della suocera, ciò segna l'inizio di un incubo da cui disperata cercherà di sottrarsi in tutti i modi.



dai
14
anni

Nojoom ha 10 anni e voglia di giocare. Osserva il mondo con purezza infantile, sogna, esplora, si muove tra adulti immutabili nel tempo e che a sua insaputa ne hanno decretato il destino. Nel rito preparatorio alle nozze non capisce perché l'abito sia cupo, ingombrante e non bianco come aveva visto indosso a una "vera sposa" nei giorni precedenti. Nello spazio angusto della casa, in attesa del futuro consorte, non reprime il suo istinto e in una scena quasi surreale esce, chiamata dalle amichette che si presentano incuranti della situazione, quasi fossero angeli. Si sveste, gioca all'aperto e vende l'anello nuziale che le stava largo per acquistare la bambola rosa tanto desiderata, da cullare e proteggere come una mamma. Al contrario, però, in questa storia le mamme non proteggono le figlie, vittime a loro volta e complici di una cultura arcaica che le vede soggiogate. La bambola rosa diviene alter ego della protagonista: gettata a terra dal padre, spezzata nella prima notte di nozze, ricompare come segno di riscatto nella stanzetta della

figlia del giudice, dove la piccola sposa trova asilo in attesa del processo. La forza espressiva dello sguardo di Nojoom sin dall'inizio ci cattura nella sua innocenza, libera nell'istinto, ora gioiosa, ora indelebilmente ferita. Impulso decisivo alla sua determinazione. Oltre alla preziosa testimonianza del libro da cui è tratto, Khadija Al-Salami, con questo primo film di finzione, dopo una carriera dedicata al documentario, ha portato sullo schermo il proprio vissuto. Dietro la forma narrativa apparentemente essenziale e lineare emerge un tessuto variegato fatto di una miriade di dettagli, forte di una conoscenza reale e di un amore per la propria terra d'origine, riconoscimento necessario per elaborare il trauma e la rabbia. La dolorosa esperienza personale trapela delicata nel rispetto di quell'intimità già fortemente violata, svelando con sensibilità sottile le contraddizioni profonde di una questione tanto terribile quanto ignorata. Perciò La sposa bambina è molto di più di un film di denuncia.

Le difficoltà di lavorazione sul set in Yemen, i mezzi esigui e le resistenze locali hanno donato al film veridicità senza pregiudicarne la resa poetica. Paesaggi splendidi sovrastati da cieli in movimento si aprono agli occhi dello spettatore; lunghe panoramiche in cui il campo via via si restringe per soffermarsi sui sentieri tortuosi attraversati dalla popolazione al lavoro. Case di pietra arroccate alternate all'architettura urbana, a scenari di povertà, in una miscela di colori e suoni abitati dai personaggi. Ambientazioni e atmosfere, tutt'altro che didascaliche sul piano emotivo, colte nella loro autentica incisività per restituire


CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



con partecipazione un contesto di profondi contrasti.

Così, intorno alla protagonista si compone un mosaico di voci non meno importanti: ciascun personaggio si racconta, fino al momento di massima coralità del finale. In un confronto serrato tra l'arretratezza culturale radicata e l'istanza di cambiamento, il tragico e il grottesco si equilibrano nel mettere a nudo la psicologia di un padre premuroso che consegna la figlia alla schiavitù o di un trentenne marito che riconosce come unica autorità lo sceicco del villaggio. La vittoria è nelle mani dell'avvocata e del giudice, capace di farsi comprendere appellandosi a un Islam illuminato. La speranza è l'abbraccio del fratellino di Nojoom Sami che abbandona il padrone/sfruttatore per sostenerla in tribunale.

Eugenia Gaglianone

